Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

3ª Domenica d'Avvento (17 dicembre 2023)

Introduzione alle letture: *Is 61,1-2.10-11; Lc 1,46-54; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28*

La terza domenica di Avvento è caratterizzata dal tema della gioia, segnata dall'antifona d'ingresso che inizia con le parole di San Paolo: «Rallegratevi sempre nel Signore». Il Vangelo ci presenta ancora la figura di Giovanni Battista, ma secondo il quarto Evangelista. Nella prima lettura il profeta dice di rallegrarsi pienamente nel Signore e la sua anima esulta in Dio: sono le stesse parole che adopera anche la beata vergine Maria nel suo cantico che adoperiamo come salmo responsoriale. L'apostolo Paolo, infine, nella seconda lettura ci invita a essere sempre lieti, a cercare ciò che è veramente valido, a non spegnere lo spirito e tenere ciò che conta e vale davvero. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Come un giardino il Signore fa germogliare la giustizia

«Venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni», e si presentò come testimone della luce: nel deserto di Giudea, ai guadi del Giordano, quest'uomo giovane, cresciuto nel silenzio e nella meditazione, alzò la sua voce per preparare la strada al Signore. Non era lui la luce, era testimone della luce; si presentò, perché tutti credessero per mezzo di lui e diede testimonianza con la propria vita. Giovanni Battista è un esempio di discepolo che impara dal Maestro, ancora prima di conoscerlo, ascolta il Signore che lo ha mandato a immergere il popolo nelle acque del Giordano in segno di penitenza; ascolta quella parola e diventa una voce che ripete le antiche profezie.

Egli si considera l'amico dello sposo, sa di non essere lo sposo – lo sposo è Dio, sposo del suo popolo – e annuncia l'imminente venuta di Dio stesso nella persona del suo Figlio. Gesù è lo sposo divino, mentre Giovanni è l'amico che prepara alle nozze, che dispone la festa dell'incontro e lo dice esplicitamente: "La mia gioia è piena, perché sono qui ad ascoltare lui, intendere la sua voce mi riempie di gioia. La mia gioia è piena e realizzata. Lui deve crescere io invece diminuire". Sono espressioni tipiche della nostra spiritualità: dovrebbe essere il nostro modo di pensare di fronte al Signore Gesù: egli deve crescere in noi e il nostro io deve diminuire. Se il nostro *ego* si rimpicciolisce fino a sparire e il Cristo cresce fino a riempire la nostra vita, allora siamo persone contente. È quello che il profeta ci ha insegnato e che Giovanni Battista ha ribadito: «La nostra gioia è nel Signore».

Avevamo ascoltato nelle domeniche precedenti altri testi di Isaia che usavano delle immagini prese dal mondo della natura: abbiamo cominciato l'Avvento con l'immagine delle foglie secche portate via del vento; domenica scorsa il profeta parlava di un'erba che appassisce e secca, mentre la parola di Dio rimane in eterno; oggi il profeta ci parla invece di germogli: «La terra produce i suoi germogli e un giardino fa germogliare i suoi semi». È una parola di speranza, con buona prospettiva per il futuro: sta nascendo qualcosa di buono, il giardino di Dio sta producendo i suoi germogli. La parola che abbiamo ascoltato è del terzo Isaia; domenica scorsa parlava il secondo Isaia, il profeta dell'esilio che annunciava la fine della deportazione; il terzo Isaia invece annuncia la ricostruzione di Gerusalemme.

È il grande sacerdote che ha guidato la carovana degli esuli, che ritornano in patria, ha avuto la soddisfazione di iniziare la ricostruzione del tempio di Gerusalemme; e proprio nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, canta questo poema di esultanza: «Lo spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare questa bella notizia ai poveri»,

cioè a quel gruppo di persone “malprese e malmesse”, che sono tornate dall’esilio e non hanno niente e stanno ricostruendo una città demolita e disabitata da anni. Eppure si rende conto che sta nascendo qualcosa di nuovo, ha il coraggio di vedere la nascita della novità; si rende conto del germogliare della potenza di Dio: perciò – dice – «Io gioisco pienamente nel Signore».

È proprio una confessione personale quella che il profeta mette nelle parole di questo poema: «Io sono profondamente contento la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito con le vesti di salvezza» — la salvezza è come un vestito che mi ha messo addosso, la giustizia è il mantello che ha imposto sulle mie spalle — «mi ha messo un diadema sul capo»: sono i paramenti sacerdotali. È questo sacerdote del post-esilio che ricomincia il culto a Gerusalemme e gli abiti sacri che ha indossato diventano il segno della salvezza, della giustizia, delle nozze con il Signore. Vede questo giardino che sta germogliando.

Il profeta che l’ha preceduto parlava di un deserto che stava per diventare un giardino e quest’uomo vede il giardino che comincia a riprendersi. Non era una situazione bella, non era contento, perché le cose andavano bene: era in un frangente pieno di difficoltà, segnato da estrema miseria, aveva davanti enormi contrarietà, problemi di ogni genere … eppure riconosce la presenza del Signore che fa nascere qualcosa di nuovo. «Il Signore fa germogliare la giustizia e la lode».

Diventa per noi un incoraggiamento a trovare la nostra gioia nel Signore, a riconoscere quei germogli di bene che stanno nascendo nella nostra vita. Impegniamoci a riconoscere il bene che c’è, che cresce, e aiutiamolo a crescere, perché il deserto diventi un giardino e il giardino fiorisca e dai fiori vengano i frutti. «Io gioisco pienamente nel Signore» – l’ha detto Maria, lo ribadisce San Giovanni Battista, lo ripeterà San Paolo – è il nostro modo di pensare e di sentire … o gioiamo del Signore o non sappiamo che cosa sia la gioia. Troviamo in lui la pienezza della nostra vita. Siamo anche noi amici dello sposo, contenti che lo sposo sia presente; ascoltarlo e accoglierlo nella nostra vita è la nostra gioia, è la pienezza della nostra vita. Lui deve crescere e noi diminuire. Prepariamo l’incontro con il Signore, facendogli spazio. Preparare la strada vuol dire accogliere l’ospite. Il Signore viene! Apriamogli la porta, spalanchiamogli il cuore, organizziamo l’accoglienza. La sua presenza è la pienezza della gioia.

Omelia 2: Siate sempre lieti, vagliate ogni cosa, tenete ciò che è buono

«Siate sempre lieti» ci ha raccomandato l’apostolo. Si fa presto a dire: “Siate sempre lieti” … come si può comandare la gioia? Non è un precetto morale, è un dono di grazia. Non è il tuo sforzo che ti rende contento, ma l’accoglienza di una persona. È la presenza del bene amato che ci rende contenti, nonostante le difficoltà che possono esserci. La presenza del Signore nella nostra vita è la fonte della nostra gioia. La presenza del Signore non è un’assicurazione contro gli infortuni, non è una garanzia che le cose vadano come piace a noi, senza problemi o difficoltà. Nelle difficoltà e nei problemi la presenza del Signore ci colma di gioia, nonostante tutto. L’apostolo ci insegna a trovare la nostra contentezza nell’essere con il Signore, perché questo è il nostro destino eterno.

Aggiunge anche: «Pregate ininterrottamente». Non è possibile! Come lo immaginiamo noi, pregare senza interruzione non ci è possibile, perché pregare noi pensiamo che voglia dire recitare delle formule, ma la preghiera autentica è il desiderio, la tensione verso il Signore: tale atteggiamento deve essere ininterrotto, anche quando dormiamo … la nostra mente, il nostro cuore, il nostro desiderio siano sempre orientati a lui.

«In ogni cosa rendete grazie». Ringraziate il Signore per quello che c’è, riconoscete la sua grazia e ditegli *grazie;* apprezzate quello che già vi è stato dato. «Questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi». Il Signore vuole che siamo persone contente, che aderiscono a lui con tutto il cuore e sono piene di gratitudine.

«Non spegnete lo spirito». Lo spirito ci è stato dato per riscaldare il cuore: non spegnetelo, altrimenti rimanete al freddo e al buio; tenete acceso lo spirito che vi è stato dato, lo Spirito Santo sia in voi sorgente di luce e di calore di gioia.

«Non disprezzate le profezie». Non prendete sottogamba la parola di Dio, non trascuratela, anzi coltivatela, amatela, leggetela, studiatela, assimilate quella parola che riempie il cuore e dà una gioia profonda in tutte le situazioni della vita.

«Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono». Questo è un consiglio meraviglioso, espressione autentica di un umanesimo integrale: guardate tutto, analizzate tutto, non siate chiusi a niente, ma imparate a distinguere l'oro dalla paglia, tenete ciò che è buono e lasciate perdere ciò che non lo è. Leggete di tutto, ma non assimilate tutto; in quel che leggete, imparate a distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo, distinguete il vero dal falso, tenete ciò che è buono, tenete ciò che è vero, ma «astenetevi da ogni specie di male».

E «il Dio della pace che è presente nella nostra vita ci santifica interamente» – c'è un'insistenza particolare da parte dell'apostolo sulla totalità – «e tutta la vostra persona si conservi irreprensibile: il vostro spirito, la vostra anima, il vostro corpo». Tutto quello che siete, tutto quello che fate, tutto quello che pensate, tutto quello che dite … tutto sia impregnato del Signore! Non vuol dire parlare sempre di cose religiose, non vuol dire stare sempre con le mani giunte, vuol dire assimilare la mentalità del Vangelo e vivere la vita normale, ma impregnata di Gesù Cristo, con il suo stile, con la sua mentalità, con il suo modo di rapportarsi, con la sua capacità di relazione! Allora in questo noi troviamo la gioia.

«Colui che ci ha chiamato e degno di fede»: è fedele e affidabile, merita la nostra fiducia. Lui farà tutto questo, non dobbiamo farlo noi: lo fa lui! Noi ci fidiamo di lui, noi apriamo il cuore, gli spalanchiamo le porte per accoglierlo, e la sua presenza ci rende sempre lieti, capaci di pregare ininterrottamente, capaci di rendere grazie in ogni cosa. E in questo modo noi prepariamo la strada al Signore e accogliamo la sua venuta. È lui che opera! Noi ci fidiamo di lui e lo lasciamo operare … questo significa essere contenti.

Omelia 3: Tu chi sei? Sono la voce che accoglie la Parola di Gesù

«Tu chi sei? Che cosa dici di te stesso?». È una bella domanda! È una domanda che hanno posto a Giovanni il Battista, ma è una domanda che può essere rivolta anche a ciascuno di noi: "Tu chi sei?". Come potremmo rispondere a una domanda del genere? Diamo il nome e il cognome … è sufficiente? diamo qualche altra informazione sulla nostra persona – il codice fiscale, l'indirizzo, i dati di nascita – e con questo abbiamo detto chi siamo? La nostra persona è molto più ricca dei dati anagrafici che possiamo conoscere. Che cosa dici di te stesso? che valutazione hai di te? – potrebbe anche essere formulata così la domanda – che senso ha la tua vita? per chi vivi?

Giovanni Battista ci insegna a rispondere nel modo corretto, o meglio – no, non ci insegna a rispondere – ci insegna a essere, a vivere in modo relativo al Signore: "Io sono la voce. Io sono semplicemente una voce che prepara la Parola, io sono tutto relativo al Signore Gesù che non conoscevo nemmeno; ma Dio, che mi ha mandato a predicare questo battesimo di penitenza, mi ha detto che l'avrei riconosciuto, e io sono stato disponibile a lui". Giovanni Battista è un uomo grande, che è vissuto per il Signore, senza cercare niente per sé. Era giovane, quando si è presentato a predicare, aveva circa trent'anni – ci sono sei mesi di differenza tra Giovanni e Gesù – e lui è morto ancora prima di Gesù, poco più che trentenne. La sua vita è stata per il Signore, una voce prestata a Gesù.

Che cosa dici di te stesso? Tu, in che relazione sei con il Signore Gesù? È così importante per la tua vita, è il centro della tua esistenza? È lui la fonte della nostra gioia! Giovanni Battista lo dice a quelli che lo interrogavano: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete»… e lo potrei dire anch'io! "Dentro di noi sta lui! Il Signore della nostra vita, che però noi non conosciamo abbastanza o che trascuriamo … lo lasciamo perdere, lo ignoriamo". Invece il senso della nostra vita sarebbe proprio riconoscere Gesù presente in noi. È il centro della nostra vita, è il senso di tutto, è la forza di quello che facciamo, è la presenza del bene amato, è la gioia in persona.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a vivere in questo Natale la riscoperta del Signore nella nostra vita: in mezzo a noi sta uno che non conosciamo, dentro di noi è trascurato il Signore Gesù. Essendo una persona importante, la più importante che ci sia, non possiamo ignorarlo!

Vuol dire farci del male, rovinarci la vita, perdere il bene più grande che c'è! Allora, impegniamoci a conoscerlo, a riconoscerlo presente, a gustare la sua presenza, a godere la sua presenza. È un amico che riempie la vita, che dà senso e gusto a tutto quello che facciamo.

Chi sei tu? Ognuno dovrebbe poter dire con tutto il cuore: "Io sono amico di Gesù, io sono al suo servizio, io sono la voce per lui che è la parola". È uno strumento la voce che serve per passare la parola. Gesù è la Parola di Dio fatta carne; Giovanni è il suo amico ed esulta alla presenza del Signore, che viene dopo, ma era prima di lui; e Giovanni lo sa, non gli prende il posto, è al suo servizio, è tutto per Gesù. Tutto quello che ha fatto Giovanni Battista lo ha fatto per preparare la strada a Gesù: "È lui che deve crescere, io devo diminuire, io sono contento di stare con lui". Questo è il senso della nostra vita. Se entriamo in questo modo di pensare, diventiamo persone contente, che sanno impegnarsi nella Chiesa, che sanno lavorare nel mondo, che vivono una vita migliore e aiutano gli altri a crescere nell'amore. Chiediamo questo regalo per Natale: poter riconoscere il Signore presente nella nostra vita e godere della sua presenza.